

La grande dea

Emanuela Andreoni Fontecedro - Marco Agosti - Claudio Senni

La Grande Dea è la divinità delle nostre terre prima dell'invasione degli Indoeuropei. È il volto trino di quello che i millenni futuri riconosceranno con il termine di Natura ma come icona ne riveste già l'essenza di Dispensatrice di vita, di Reggitrice di morte, di Rigenetrice. L'invasione degli Indoeuropei annega la Grande Dea nei diversi aspetti del femminile cui rispondono le varie dee pagane e dà lo scettro a una divinità maschile che con altri dèi maschi si divide le varie aree di influenza.

L'ancestrale volto trino della Natura sembra riaffiorare nel monismo materialista che ispira il poema *De rerum natura* di Lucrezio. Dopo secoli di filosofia di imperante dualismo che nella sua formulazione ontologica prevede invece l'opposizione di due principi e che a livello morale si esprime con il volto del bene opposto a quello del male ed è altresì opposizione tra luce e tenebra, spirito e materia, il materialismo lucreziano di matrice epicurea-democritea si riappropria dell'unità della Grande Dea-Natura. Non solo ricordandola immaginificamente nella sua traccia più vistosa di Cibele, nome della *Tellus* madre di ogni vivente (2, 598-663), o dandole, secondo la retorica letteraria della prosopopea, una voce testamentaria (3, 931-962) o anche so-

prattutto raffigurandola plasticamente in congiunzione indissolubile con Marte (il dio che ora riveste, perché dio della guerra, il lato oscuro della dea distruttrice, rimasto in oriente con il volto femminile di Kali), nel tentativo di ricompone il triplice aspetto, ma proprio facendo del ritmo trino corrente filosofica (1, 31-40). Nell'*ananke* viene immessa la *vis abdita*, la *secreta facultas* che meccanicamente, *sine ratione*, procede nei tre tempi: *haud igitur penitus pereunt quaecumque videntur, / quando alid ex alio reficit natura nec ullam / rem gigni patitur nisi morte adiuta aliena* (1, 262-264; il concetto è particolarmente ripetuto a 2, 75-76; 1002-1006; 3, 964-965; 5, 248-250). Più tardi, nel clima invece misterioso del II sec. d.C., Apuleio rinnova per Iside, la dea ora Salvatrice, tutti gli attributi della Grande Dea (*Met.* 11, 5).

Nell'ambito dell'ideologia dualistica (dicotomia spirito-materia) si scopre che per garantire alla divinità somma il volto del bene si dà alla natura il solo volto della *noverca* (termine che fa suoi tutti i *vetusta placita* del pessimismo, cfr. *Cic. rep.* 3, 1, Filone, *post. Caini* § 162; *Plut.* κατ' ἰσχύος 121 Sandbach), mentre nell'ambito del monismo stoico, la Provvidenza che a tutto presiede, non è altro che la Natura madre,

che è *Ratio*, che è *Pneuma*, che è la divinità somma (cfr. Seneca, *ep.* 78, 8; 90, 16-19; *ben.* 4, 7, 1). E così pure pure l'Inno orfico alla Natura (10 Quandt), intriso di stoicismo (fu tradotto da Tobler nella cerchia di Goethe e la sua successiva rielaborazione dell'inno stesso figura in testa alle edizioni degli *Opera omnia* di Goethe).

Emanuela Andreoni Fontecedro
Marco Agosti
Claudio Senni
Università di Roma Tre

BIBLIOGRAFIA

E. Andreoni Fontecedro, *La Grande Dea, ovvero i volti della Natura*, in **R. Uglione** (cur.), *L'uomo antico e la Natura*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Torino 28-30 aprile 1997, Torino 1998, pp. 161-176; «Aufidus» 32 (1997), pp. 7-22.

Ead., *Natura di voler matrigna. Saggio sul Leopardi e su natura noverca*, Roma 1993, ora in *Animula. I lettori moderni degli antichi*, Roma 2008, pp. 107-177.

M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'età neolitica*, tr. it. Milano 1990 (New York 1989).

PERCORSO DIDATTICO

TITOLO

La Grande Dea

DESTINATARI

Ultimo anno di liceo classico¹

DISCIPLINE COINVOLTE

latino, greco, italiano

PREREQUISITI

- Conoscenza degli aspetti fondamentali dello Stoicismo e dell'Epicureismo
- Conoscenza del contenuto, della struttura e problematiche filosofiche del *De rerum Natura* di Lucrezio
- Conoscenza del pensiero filosofico di Cicerone
- Conoscenza del pensiero filosofico di Seneca
- Conoscenza dell'opera di Plinio il Vecchio
- Conoscenza del contenuto e della struttura de *Le Metamorfosi* di Apuleio
- Conoscenza della produzione di Leopardi con particolare riferimento alle *Operette Morali*

CONTENUTI E TESTI

1) I tre volti della Grande Dea: Dispensatrice di vita/Reggitrice di morte/Rigeneratrice

1a) Lucrezio: la traccia dell'antica dea nel *De rerum natura*
Lucrezio 1, 1-43: Venere (in latino)
1, 262-264; 2, 75-76; 2, 1002-1006;
3, 964-965; 5, 247-250: il ritmo della natura
2, 598-599; 646-660: *Magna Mater* (in latino)
2, 177-181 = 5, 195-199; analisi semantica del termine *culpa* (in latino)

1b) Iside: *summa numinum*

Apuleio *Le Metamorfosi* 11, 1-4 (in traduzione); 5 (in latino)

Proposte di approfondimento

La dea Kali

Hera, Artemide, Athena

La Madonna nella tradizione cristiana

Simboli afferenti alla Grande Dea, quali il serpente, la luna, il triangolo, la clessidra, la civetta, il labirinto, la rana, il pesce, il porcospino

2) I due volti della Natura

2a) La natura madre: *Natura sive Deus*
Seneca *Epistula* 90: lettura completa in italiano

Ep. 90, 16-19 (in latino)

Ep. 78, 8 (in latino)

De providentia 6, 1 (in latino);
2-3 (in latino)

De brevitate vitae 1-2 (in latino)

De beneficiis 4, 7, 1 (in latino)

Testi di riferimento:

Cicerone *De natura deorum* 2, 81; 2, 131; 3, 86 (in latino)

Inno orfico 10 Quandt (in italiano)
2b)) *Natura Noverca*

Plinio *Naturalis Historia* 7, 1-5 (in latino)

Testi di riferimento, in italiano:

i *vetusta placita* del pessimismo antico

Bibbia *Ecclesiaste* 4,2; 5,14; libri di Giobbe 1,21

Teognide 425-428

Bacchilide 5, 160-162

Sofocle *Oed. Col.* 1224-27

Platone *Protagora* 321c

Aristotele *Eud. fr.* 6 W. e R.

Cicerone *de re publica* 3, 1

Filone *de posteritate Caini* § 162

Plutarco κατ' ἰσχὺς 121 Sandbach

3) Approfondimento: Dualismo e meccanicismo in Giacomo Leopardi

Leopardi *Operette Morali: Dialogo della Natura e di un Islandese*: il volto della Dea Natura "mezzo tra bello e terribile"

STRATEGIA DIDATTICA

Lezione interattiva; contestualizzazione dei passi; analisi dei testi con particolare attenzione al valore semantico dei termini in ottica storico-comparativa; traduzione dei testi in latino; analisi intertestuale

STRUMENTI

Testi degli autori in esame; dizionari; dizionario etimologico

OBIETTIVI

- Riconoscere gli aspetti fondamentali della figura cosmogonica della Grande Dea nella cultura preindoeuropea, *creatrix*, reggitrice di morte, signora della rigenerazione
- Individuare nella figura di Iside in Apuleio la visione trina della Grande Dea-Natura
- Analizzare, in particolare attraverso i testi di Seneca e di Plinio, la concezione della natura come *Mater* e *Noverca*
- Individuare le tracce della Grande Dea nella figura di Venere nel *De rerum natura* di Lucrezio
- Riconoscere nella raffigurazione della natura nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* di Leopardi aspetti della Grande Dea
- Analizzare il valore semantico di parole-chiave nell'ambito dei testi proposti, in particolare *culpa*, *natura*, *fui*, *fio*, *physis*

VERIFICA

Saggio breve (testi di Seneca, Plinio, Apuleio)

DURATA

20 ore (di cui 3 per la verifica)

¹ Il percorso, con opportuni adattamenti, può essere proposto in ogni classe dell'ultimo anno in cui si prevede lo studio del latino.

SAGGIO BREVE

La Grande Dea “Datrice della Vita, Reggitrice della Morte, Rigeneratrice”

En adsum tuis commota, Luci, precibus, rerum naturae parens, elementorum omnium domina, saeculorum progenies initialis, summa numinum, regina manium, prima caelitem, deorum dearumque facies uniformis, quae caeli luminosa culmina, maris salubria flamina, inferum deplorata silentia nutibus meis dispenso: cuius numen unicum multiformi specie, ritu vario, nomine multiuigo totus veneratus orbis. Inde primigenii Phryges Pessinuntiam deum matrem, hinc autochthones Attici Cecropeiam Minervam, illinc fluctuantes Cyprii Paphiam Venerem, Cretes sagittiferi Dictynnam Dianam, Siculi trilingues Stygiam Proserpinam, Eleusinii vetusti Actaeam Cererem, Iunonem alii, Bellonam alii, Hecatom isti, Rhamnusia illi, et qui nascentis dei Solis <et occidentis inclinantis> inlustrantur radiis Aethiopes utrique priscaeque doctrina pollentes Aegyptii caerimoniis me propriis percolentes appellant vero nomine reginam Isidem. Adsum tuos miserata casus, adsum favens et propitia. Mitte iam fletus et lamentationes omitte, depelle maerorem; iam tibi providentia mea inlucescit dies salutaris. Ergo igitur imperiis istis meis animum intende sollicitum. Diem, qui dies ex ista nocte nascetur, aeterna mihi nuncupavit religio, quo sedatis hibernis tempestatibus et lenitis maris procellosis fluctibus navigabili iam pelago rudem dedicantes carinam primitias commeatus libant mei sacerdotes. Id sacrum nec sollicita nec profana mente debebis opperiri.

(APULEIO met. 11, 5)

1 Mundus et in eo terrae, gentes, maria, . . . insignia, insulae, urbes ad hunc modum se habent, animantium in eodem natura nullius prope partis contemplatione minore, etsi ne hic quidem omnia exsequi humanus animus queat. Principium iure tribuetur homini, cuius causa videtur cuncta alia genuisse natura, magna, saeva mercede contra tanta sua munera, non ut sit satis aestimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit. 2 ante omnia unum animantium cunctorum alienis velat opibus. ceteris sua varie tegimenta tribuit, testas, cortices, coria, spinas, villos, saetas, pilos, plumam, pinnas, squamas, vellera; truncos etiam arboresque cortice, interdum gemino, a frigoribus et calore tutata est: hominem tantum nudum et in nuda humo natali die abicit ad vagitus statim et ploratum, nullumque tot animalium aliud ad lacrimas, et has protinus vitae principio; at Hercule

risus praecox ille et celerrimus ante XL diem nulli datur. 3 ab hoc lucis rudimento quae ne feras quidem inter nos genitas vincula excipiunt et omnium membrorum nexus; itaque feliciter natus iacet manibus pedibusque devinctis, flens animal ceteris imperaturum, et a suppliciis vitam auspicatur unam tantum ob culpam, qua natum est. heu dementia ab his initiis existimantium ad superbiam se genitos! 4 prima roboris spes primumque temporis munus quadripedi similem facit. quando homini incessus! quando vox! quando firmum cibus os! quam diu palpitans vertex, summae inter cuncta animalia inbecillitatis indicium! iam morbi totque medicinae contra mala excogitatae, et hae quoque subinde novitatibus victae! et cetera sentire naturam suam, alia pernicitem usurpare, alia praepetes volatus, alia nare: hominem nihil scire, nihil sine doctrina, non fari, non ingredi, non vesci, breviterque non aliud naturae sponte quam flere! itaque multi extitere qui non nasci optimum censerent aut quam ocissime aboleri. 5 uni animantium luctus est datus, uni luxuria et quidem innumerabilibus modis ac per singula membra, uni ambitio, uni avaritia, uni inmensa vivendi cupiditas, uni superstitio, uni sepulturae cura atque etiam post se de futuro. nulli vita fragilior, nulli rerum omnium libido maior, nulli pavor confusior, nulli rabies acrior. denique cetera animantia in suo genere probe degunt. congregari videmus et stare contra dissimilia: leonum feritas inter se non dimicat, serpentium morsus non petit serpentes, ne maris quidem belvae ac pisces nisi in diversa genera saeviunt. at Hercule homini plurima ex homine sunt mala.

(PLINIO n.h. 7, 1-5)

[16] Illi sapientes fuerunt aut certe sapientibus similes quibus expedita erat tutela corporis. Simplici cura constant necessaria: in deliciis laboratur. Non desiderabis artifices: sequere naturam. Illa noluit esse districtos; ad quaecumque nos cogeabat instruxit. ‘Frigus intolerabilest corpori nudo.’ Quid ergo? non pelles ferarum et aliorum animalium a frigore satis abundeque defendere queunt? non corticibus arborum pleraeque gentes tegunt corpora? non avium plumae in usum vestis conseruntur? non hodieque magna Scytharum pars tergis vulpium induitur ac murum, quae tactu mollia et impenetrabilia ventis sunt? Quid ergo? non quilibet virgeam cratem texuerunt manu et vili obliverunt luto, deinde [de] stipula aliisque silvestribus operuere fastigium et pluviis per devexa labentibus hiemem transiere securi? [17] ‘Opus est tamen calorem solis aestivi umbra crassiore propellere.’ Quid ergo? non vetustas multa abdedit loca quae vel iniuria temporis vel alio quolibet casu excavata in specum

recesserunt? Quid ergo? non in defosso latent Syrticae gentes quibusque propter nimios solis ardores nullum tegimentum satis repellendis caloribus solidum est nisi ipsa arens humus? [18] Non fuit tam iniqua natura ut, cum omnibus aliis animalibus facilem actum vitae daret, homo solus non posset sine tot artibus vivere; nihil durum ab illa nobis imperatum est, nihil aegre quaerendum, ut possit vita produci. Ad parata nati sumus: nos omnia nobis difficilia facilius fastidio fecimus. Tecta tegimentaue et fomenta corporum et cibi et quae nunc ingens negotium facta sunt obvia erant et gratuita et opera levi parabilia; modus enim omnium prout necessitas erat: nos ista pretiosa, nos mira, nos magnis multisque conquirenda artibus fecimus. [19] Sufficit ad id natura quod poscit. A natura luxuria descivit, quae cotidie se ipsa incitat et tot saeculis crescit et ingenio adiuvat vitia. Primo supervacua coepit concupiscere, inde contraria, novissime animum corpori addixit et illius deservire libidini iussit. Omnes istae artes quibus aut circitatur civitas aut strepit corpori negotium gerunt, cui omnia olim tamquam servo praestabantur, nunc tamquam domino parantur. Itaque hinc textorum, hinc fabrorum officinae sunt, hinc odores coquentium, hinc molles corporis motus docentium mollesque cantus et infractos. Recessit enim ille naturalis modus desideria ope necessaria finiens; iam rusticitatis et miseriae est velle quantum sat est.

(SENECA ep. 90, 16-19)

Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas,
alma Venus, caeli subter labentia signa
quae mare navigerum, quae terras frugiferentis
concelebras, per te quoniam genus omne animantum
concipitur visitque exortum lumina solis:
te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli
adventumque tuum, tibi suavis daedala tellus
summittit flores, tibi rident aequora ponti
placatumque nitet diffuso lumine caelum.

nam simul ac species patefactast verna diei
et reserata viget genitabilis aura favoni,
ariae primum volucris te, diva, tuumque
significant initum percussae corda tua vi.
inde ferae pecudes persultant pabula laeta
et rapidos tranant amnis: ita capta lepore
te sequitur cupide quo quamque inducere pergis.
denique per maria ac montis fluviosque rapacis
frondiferasque domos avium camposque virentis
omnibus incutiens blandum per pectora amorem
efficis ut cupide generatim saecula propagent. 20
quae quoniam rerum naturam sola gubernas
nec sine te quicquam dias in luminis oras
exoritur neque fit laetum neque amabile quicquam,
te sociam studeo scribendis versibus esse,
quos ego de rerum natura pangere conor
Memmiadae nostro, quem tu, dea, tempore in omni
omnibus ornatum voluisti excellere rebus.
quo magis aeternum da dictis, diva, leporem.
effice ut interea fera moenera militiae
per maria ac terras omnis sopita quiescant; 30
nam tu sola potes tranquilla pace iuvare
mortalis, quoniam belli fera moenera Mavors
armipotens regit, in gremium qui saepe tuum se
reiicit aeterno devictus vulnere amoris,
atque ita suspiciens tereti cervice reposta
pascit amore avidos inhians in te, dea, visus
eque tuo pendet resupini spiritus ore.
hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto
circum fusa super, suavis ex ore loquellas
funde petens placidam Romanis, incluta, pacem; 40
nam neque nos agere hoc patriai tempore iniquo
possumus aequo animo nec Memmi clara propago
talibus in rebus communi desse saluti.

(LUCREZIO 1, 1-43)